

«Sono ancora vivi nelle nostre voci»

L'autista, l'attore, la volontaria. Ecco gli 85 narratori del 2 agosto

di **CESARE SUGHI**

PORTARE il senso del 2 agosto fra la gente. Affermare 'noi siamo qui', nel nome della vita che resiste, come allora. Da ieri mattina sappiamo come si fa. Fin qui ci eravamo soffermati sui dati generali della maratona di narrazione promossa, per la ricorrenza (37esima) della strage della stazione, dall'Assemblea Legislativa della Regione insieme all'Associazione tra i familiari delle vittime, con il Cantiere 2 agosto, la regia di **Matteo Belli** e la supervisione storica di Cinzia Venturoli: 85 narratori (su testi approvati collettivamente e mandati a memoria), ognuno dei quali per 12 ore, dalle 11 alle 23 del giorno del macello, racconterà ogni 60 minuti la storia di una delle 85 vittime, in uno dei 50 palcoscenici distribuiti lungo 12 percorsi attraverso Bologna.

UN'IMPRESA. Una faticata che oltre alla memoria agiterà le forze dei protagonisti. Ma da ieri, appunto, sappiamo come si farà. Perché i narratori li abbiamo visti e ascoltati nelle loro confessioni, disinvolti o ansiosi, ma decisi. E la macchina a cui Belli lavora ancora pare avere piloti sicuri. Come il loro decano, nato proprio il 2 agosto.

«**HO 84 ANNI**», esordisce **Franco Domeniconi**, «ma rivedo tut-

to. Lavoravo in stazione del centro operativo, il cuore del movimento di tutti i treni, eravamo in due nel locale, e al colpo sbattemmo la testa l'uno contro l'altro, io salii alla finestra della vedetta del piano superiore, mi affacciai, c'era una nube immensa, polvere, macerie, il vuoto, alloggiavo lì e comincio l'angoscia per mia figlia che era in casa. Un disastro, ero lì quando arrivò il presidente Pertini, si rivolse a Nilde **Iotti**, presidente della Camera, alzando le mani disperato e gridando Nilde, Nilde, ma che cosa è successo a Bologna?» (non perdetelo, nel cortile interno di Piazza Medaglie d'Oro, 4). «Qualcosa di incredibile, di enorme, al limite dell'impensabile». Così Carlo Lucarelli avrebbe poi definito la strage.

INCREDIBILE, enorme per gli infermieri, i pompieri e per **Agide Melloni**, il conducente dell'autobus 37 (capolinea stazione), che dall'ora dell'esplosione alle 3 della notte seguente guidò trasportando feriti e cadaveri. Gli 85 uccisi sono vivi nelle voci degli 85 narratori. È la scommessa. «Io», confessa **Romano Trerè**, uomo di teatro e membro del Telefono Amico, «dopo avere lavorato a lungo al servizio ristoro della stazione, ho via via rimosso l'accaduto, ma quando ho rivisto l'elenco con gli 85 nomi ho sentito di conoscerli, e ho sco-

perto Paolino Bianchi, che da Vigarano si recava ad Arco di Trento per incontrare una donna, e ho immaginato che sia sceso al binario 1 per cambiare treno e prendere il proverbiale cestino con le lasagne, una mossa fatale». Scrivere è pensare (Sciascia) e lo è pure parlare, in età di parola allegramente masacrata.

NELL'ELENCO – provenienze da mezza Italia, età studi e professioni d'ogni genere – le donne superano gli uomini per 50 a 35. E a **Mariele Elisabetta Mancini**, lo spiega lei stessa tra il timido e il commosso, toccherà proporre (cortile d'onore di Palazzo d'Accursio) Elisabetta Manea, allora in viaggio dal Veneto alle Puglie, morta con il figlio Roberto. Storie piccole, che insieme sono Grande Storia. «La strage è di tutti», avverte **Saliera**, «prendervi parte è per Bologna uno stemma di civismo e un dovere per le istituzioni». Un piccolo consiglio, alla fine. Poiché le narrazioni sono brevi, 3, 4 minuti, per godersi l'intero racconto occorre muoversi da una postazione all'altra. La mattina del 2 saranno volantinate migliaia di mappe del percorso; e su www.assemblea.emr.it si accede alla sua versione on line. Il resto è affidato, come ripete Belli, alla voglia di dire «noi siamo qui, vivi».



ORRORE La stazione devastata dopo la bomba del 2 agosto 1980



MARATONA

Parte degli 85 narratori con loro, Matteo Belli, il regista dell'iniziativa e Simonetta Saliera, presidente dell'assemblea legislativa regionale. A destra, da sopra, Franco Domeniconi, 84 anni, il più anziano dei partecipanti, e Agide Melloni, l'autista del bus 37, con cui trasportò fino alle 3 di notte cadaveri e feriti in ospedale

